

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
1	Economia e fisco	02/08/2016	INDUSTRIA 4.0, INCENTIVI A INVESTIMENTI E FORMAZIONE (C.Fotina)	2
34	Economia e fisco	02/08/2016	IMPRESE IN CRISI, IL FISCO STRINGE SUL RECUPERO (R.Acierno)	4
Testata: ITALIA OGGI				
32	Edilizia e immobiliare	02/08/2016	NON BASTA LA DIA SE LA RISTRUTTURAZIONE COMPORTA UNA NUOVA COSTRUZIONE	6
Testata: IL MESSAGGERO				
14	Lavoro e welfare	02/08/2016	DECONTRIBUZIONE, CONFINDUSTRIA: "SI' AL TAGLIO MA NON AL SUD" (M.Di branco)	7
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Appalti e lavori pubblici	02/08/2016	EFFETTO CODICE ANCHE SUL PIANO ANTI-DISSESTO: SOLO UN'OPERA SU 31 È FINITA E SOLO 4 APPALTATE	8
1	Appalti e lavori pubblici	02/08/2016	DISSESTO/2. GRASSI (PALAZZO CHIGI): «QUALCHE RITARDO C'È, MA OPERE PER 500 MILIONI PARTIRANNO QUEST'ANNO»	11
1	Appalti e lavori pubblici	02/08/2016	PATTI PER IL SUD, IL TOTALE INVESTIMENTI SALE A 26 MILIARDI, DI CUI IL 70% A INFRASTRUTTURE, AMBIENTE, EDILIZIA	13
Testata: QUOTIDIANO IMMOBILIA RE ON LINE				
1	Cronache Ance	02/08/2016	DELLE PIANE (ANCE, HMO): SERVE GUIDA SICURA PER CHI INVESTE IN NUOVE OPPORTUNITÀ	15

Per la legge di bilancio si lavora a superammortamento ad hoc e prestiti bancari a tassi ridotti

Industria 4.0, incentivi a investimenti e formazione

Prestiti bancari a tassi ridotti, superammortamento ad hoc. Sono alcuni degli incentivi a investimenti e formazione previsti dal piano Industria 4.0 e da inserire nella legge di bilancio.

Carmine Fotina ▶ pagina 6

La ripresa difficile VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

Le agevolazioni per il digitale

Superammortamento superiore al 200% per un elenco limitato e definito di investimenti digitali

Il nodo della formazione

Nel menu misure per la formazione e la riqualificazione della forza lavoro

Industria 4.0, incentivi a investimenti e formazione

Superammortamento maggiorato, finanziamenti bancari a tasso ridotto, bandi del fondo rotativo di Cdp

Carmine Fotina

Un modello tutto italiano per la transizione digitale dell'industria. Governo e Parlamento sono allineati: le iniziative per l'Industria 4.0 dovranno seguire uno schema di lavoro molto coerente con le specificità della nostra manifattura, senza voli pindarici che cedano alla tentazione di copiare altri esempi. Né Germani né Stati Uniti cometotem in altre parole. E non è l'unica consonanza tra l'indagine conoscitiva della commissione Attività produttive della Camera, presentata lo scorso 6 luglio, e il piano che il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda intende illustrare entro il 5 agosto. Una governance snella e operativa; i fattori abilitanti, a partire dalla banda ultralarga; un quadro chiaro degli standard tecnologici; uno sforzo significativo sulla formazione e riqualificazione della forza lavoro: sono tutti punti condivisi.

La cabina di regia

Il piano di Calenda sarà illustrato il 5 agosto, quando si terrà la prima riunione ufficiale della "cabina di regia" per Industria 4.0 con la presenza tra gli altri del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa e del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Le principali misure invece, in termini di possibili agevolazioni per gli investimenti dell'industria, troverebbe-

ro la loro collocazione dopo l'estate, all'interno della legge di Bilancio. Fra queste c'è l'ipotesi di un superammortamento ad hoc, superiore al 200% (rispetto al 140% ordinario che dovrebbe essere rinnovato anche per il 2017), per un elenco limitato e ben definito di investimenti digitali. Senza escludere però qualche assaggio, relativamente a interventi per i quali sarebbero sufficienti decreti ministeriali.

Le misure e i capitali

Il punto di partenza è un team di lavoro: presidenza del consiglio e Sviluppo economico alla regia, con il coinvolgimento per i vari profili di competenza dei ministeri dell'Economia e dell'Istruzione, di rappresentanti di categorie imprenditoriali e sindacati. Regioni ed enti locali dovranno essere a loro volta della partita, per scongiurare il rischio già paventato da Calenda: un florilegio di iniziative sul territorio slegate tra loro e non inserite in un disegno generale. Al tempo stesso, i ministeri hanno iniziato a lavorare con la Cassa depositi e prestiti per individuare eventuali misure e con due consulenti internazionali: Roland Berger per la "finanza di impresa" e Boston Consulting Group per la definizione degli "standard tecnologici".

Per Roberto Crapelli, amministratore delegato di Roland Berger Italia,

tra i primi a parlare del tema Industria 4.0 alla luce del lavoro già fatto in Germania, «il sostegno pubblico dovrà mirare a supportare gli investimenti in tecnologia e a sviluppare un vero mercato dei capitali, da sempre un punto debole per l'Italia». Obiettivi sui quali il governo vorrebbe impegnarsi anche con il supporto della Cassa depositi e prestiti, che a fine giugno ha presentato al ministro Calenda un documento con proposte specifiche per Industria 4.0 (si veda *Il Sole 24 Ore* del 24 luglio). A desempio, sul modello della Nuova Sabatini, si studia un plafond da 2 miliardi per finanziamenti bancari con tasso ridotto grazie a contributi statali (l'ipotesi è di 100 milioni annui per 5 anni). Nel frattempo, una parte del Fri (il Fondo rotativo per il sostegno alle imprese agli investimenti in ricerca che oggi ha una dote di 6 miliardi) potrebbe essere impiegata per un bando specifico su Industria 4.0. «Il nostro parere dice Crapelli - è che con misure di questo tipo la manifattura italiana possa davvero conquistare una marcia in più, ma è importante che si tratti di interventi "a mercato". Il pubblico in sostanza deve mettere solo risorse che facciano da leva, poi è essenziale che il resto lo faccia il mercato con fondi, investitori privati eccetera. Solo così si crea un mercato dei capitali per modernizzare l'industria».

La sfida della formazione

Solo questione di capitali? Nient'affatto si direbbe guardando anche alle esperienze estere, 14 delle quali (di cui 7 della Ue) sono state ben raccontate nell'indagine conoscitiva della commissione Attività produttive della Camera, presentata dopo cinque mesi di lavoro e circa 40 audizioni. Dove i modelli industriali hanno iniziato a cambiare si è reso necessario un ripensamento profondo in termini di formazione della forza lavoro. Perché solo se sapientemente governata questa rivoluzione si compirà con un saldo positivo nelle dinamiche occupazionali. Un punto delicatissimo che, anche se in breve, viene affrontato dall'indagine parlamentare: «Nella fase in corso, nella quale vengono progressivamente sviluppati e messi a regime i nuovi pilastri dell'ecosistema di Industria 4.0 (piattaforme interoperabili, modalità di raccolta e analisi dei dati, ecc.) i sistemi industriali e nazionali che guideranno il processo avranno benefici anche significativi nel saldo occupazionale». Ma una selezione sembra inevitabile e a farla sarà la riqualificazione delle competenze, perché non sarà semplice ricollocare tutta la forza lavoro le cui attività saranno superate o da aggiornare nel nuovo ecosistema digitale. È un tema cruciale che non possiamo sottovalutare, ha osservato il presidente della commissione Gu-

glielmo Epifani: «In Italia - è la tesi - essendo privi di grande capitale finanziario privato ma dotati di gran-

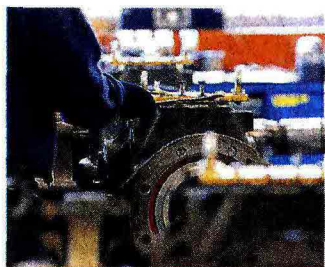
de di capitale umano occorre individuare la via per Industria 4.0 manten-

nendo la produttività del capitale umano con l'innovazione quotidiana, adeguando quindi le politiche

attive per il lavoro e la formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti del piano



SUPERAMMORTAMENTO

L'ipotesi di una misura ad hoc superiore al 200%

Alcune misure del piano Industria 4.0 potrebbero essere inserite all'interno della legge di Bilancio. Fra queste c'è l'ipotesi di un superammortamento ad hoc, superiore al 200% (rispetto al 140% ordinario che dovrebbe essere rinnovato anche per il 2017), per un elenco limitato e ben definito di investimenti digitali. Qualche altro intervento potrebbe essere anticipato relativamente a misure per le quali sarebbero sufficienti decreti ministeriali



IL TEAM DI LAVORO

Coinvolti anche parti sociali, Regioni ed enti locali

Il punto di partenza del piano per l'Industria 4.0 è un team di lavoro: presidenza del consiglio e Sviluppo economico alla regia, con il coinvolgimento per i vari profili di competenza dei ministeri dell'Economia e dell'Istruzione, di rappresentanti di categorie imprenditoriali e sindacati. Regioni ed enti locali dovranno essere a loro volta della partita, per scongiurare iniziative sul territorio slegate tra loro



IL RUOLO DI CDP

Investimenti in tecnologia e mercato dei capitali

Parte fondamentale del progetto Industria 4.0 sarà il supporto per gli investimenti in tecnologia e lo sviluppo di un vero mercato dei capitali, da sempre un punto debole per la crescita dell'Italia. Obiettivi sui quali il governo vorrebbe impegnarsi anche con il supporto della Cassa di depositi e prestiti, che a fine giugno ha presentato al ministro Calenda un documento con proposte specifiche per Industria 4.0.

LA CABINA DI REGIA

Venerdì la presentazione del piano-Calenda alla prima riunione della cabina di regia. Le principali misure nella legge di Bilancio



Industria 4.0

● Con l'espressione Industria 4.0 si indica quella che gli esperti identificano come la quarta rivoluzione industriale. La definizione, utilizzata per la prima volta in Germania nel 2011, connota la trasformazione in atto il cui perno è lo sfruttamento di cospicue quantità di dati e informazioni e il pervasivo utilizzo delle tecnologie digitali per connettere, innovare e governare l'intera catena del valore nei settori manifatturieri.



LE RISORSE

Plafond da 2 miliardi per finanziamenti bancari

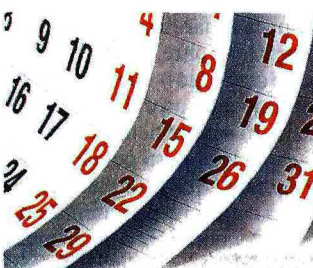
Sul modello della Nuova Sabatini, si studia un plafond da 2 miliardi per finanziamenti bancari con tasso ridotto grazie a contributi statali (l'ipotesi è di 100 milioni annui per 5 anni). Nel frattempo, una parte del Fri (il Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e agli investimenti in ricerca che oggi ha una dote di 6 miliardi) potrebbe essere impiegata per un bando specifico su Industria 4.0.



LA FORMAZIONE

Il ruolo della riqualificazione delle competenze

Il piano Industria 4.0 richiederà un ripensamento profondo in termini di formazione della forza lavoro, con l'obiettivo di creare un saldo positivo nelle dinamiche occupazionali. Ruolo fondamentale avrà la riqualificazione delle competenze, perché non sarà semplice ricollocare tutta la forza lavoro le cui attività saranno superate o da aggiornare nel nuovo ecosistema digitale



I TEMPI

Piano presentato il 5 agosto, misure in legge di bilancio

Il piano di Calenda sarà illustrato il 5 agosto, quando si terrà la prima riunione ufficiale della "cabina di regia" per Industria 4.0 con la presenza tra gli altri del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Le principali misure con possibili agevolazioni per gli investimenti dell'industria, troverebbero la loro collocazione dopo l'estate, all'interno della legge di Bilancio

Procedure concorsuali. Nel caso di accertamenti su cui pende un contenzioso

Imprese in crisi, il Fisco stringe sul recupero

Sempre più iscrizioni automatiche a ruolo straordinario

FOCUS



Rosanna Acierno

Sono sempre più frequenti i casi in cui, a seguito dell'ammissione del contribuente al **concordato preventivo** o ad altre procedure concorsuali, gli uffici iscrivono automaticamente a **ruolo straordinario** le somme accertate, anche se l'atto impositivo è stato impugnato ed è stato anche annullato dal giudice tributario.

La questione è davvero rilevante poiché finisce con l'impattare, inevitabilmente, sulla vita stessa dell'impresa, già impegnata a gestire una crisi economico-finanziaria, aggravata da questa ulteriore pretesa del Fisco di pagare per intero le somme dovute a titolo di maggiori imposte, sanzioni e interessi a seguito di un accertamento, ritenuto infondato dal giudice di merito.

In proposito, si ricorda che, generalmente, in caso di impugnazione di un atto di accertamento dinanzi alla Ctp non vi è la sospensione automatica dell'efficacia esecutiva dell'atto. Ne consegue che, in caso di mancato pagamento spontaneo da parte del ricorrente, l'ufficio iscrive a ruolo ordinario le somme dovute a titolo di maggiori imposte accertate e interessi nella misura di 1/3 (articolo 15 Dpr 602/73). Tuttavia, laddove si ravvisi il fondato pericolo di non riuscire a riscuotere le somme dovute a seguito di accertamento, l'amministrazione finanziaria ha la facoltà, in

deroga alla norma di carattere generale, di iscrivere a ruolo straordinario e, dunque, di pretendere per intero (e non nella misura di 1/3) il versamento delle somme dovute a titolo di maggiori imposte, sanzioni e interessi risultanti dall'accertamento, anche se l'atto impositivo è ancora pendente dinanzi alla Ctp (articolo 15bis Dpr 602/73).

Tuttavia, nonostante l'eccezionalità della norma (articolo 15bis Dpr 602/73) che deroga alla norma di carattere generale (articolo 15 Dpr 602/73) e che, come detto, prevede la possibilità di iscrizione a ruolo straordinario solo nel caso di fondato pericolo per la riscossione e, soprattutto, di pendenza di giudizio dinanzi alla Ctp, sono numerosi gli uffici che, a prescindere da eventuali sentenze di primo (e addirittura di secondo grado) favorevoli al contribuente, procedono comunque automaticamente con il ruolo straordinario a seguito dell'ammissione del contribuente ad una procedura concorsuale o alla sua messa in liquidazione.

A ben vedere, tale prassi trova il suo fondamento nella giurisprudenza di legittimità che, più volte, ha riconosciuto il fondato pericolo per la riscossione proprio nel caso di ammissione del contribuente alle procedure concorsuali. La Corte di Cassazione, infatti, riconosce la legittimità dell'iscrizione a ruolo straordinario in caso di procedure concorsuali, ravvisando il pericolo per la riscossione nel rischio che correrebbe l'amministrazione

se così non operasse - di non riuscire a far valere il proprio credito, per il suo completo importo, nei termini imposti dalla procedura concorsuale, e con i privilegi che le spettano per legge.

Secondo la Corte Suprema, dunque, il periculum che legittima l'iscrizione è quindi quello di non poter insinuare tempestivamente e per l'intero il proprio credito, perdendo la chance di un soddisfacimento, anche parziale.

Tuttavia, occorre far rilevare che le pronunce dei giudici di legittimità non hanno mai riguardato avvisi di accertamento annullati nel merito. Ne consegue che l'assunto della giurisprudenza viene portato all'estremo, laddove l'ufficio non tiene conto del contenzioso pendente e, soprattutto, di eventuali sentenze di merito favorevoli al contribuente che hanno dichiarato illegittimo l'accertamento e conseguentemente hanno annullato l'atto impositivo su cui si basa poi la successiva iscrizione a ruolo.

In tal caso, ovviamente, il contribuente vittorioso presso le Commissioni tributarie, seppur ammesso alla procedura concorsuale, ha tutto l'interesse a ricorrere nuovamente dinanzi al giudice di merito avverso l'iscrizione a ruolo straordinario per violazione delle norme di legge e, se non altro, per chiedere la sospensione dell'esecutività del ruolo stesso e, dunque, per bloccare eventuali misure cautelari e/o esecutive che potrebbero essere adottate da Equitalia. In proposito, occorre comunque precisare che, in caso di dichiarazione di fallimento, nessuna azione individuale, anche per crediti maturati durante il fallimento, può essere iniziata o proseguita sui beni compresi nel fallimento (articolo 51 legge finanziaria). Pertanto, l'eventuale misura cautelare o esecutiva avviata dall'Agente della Riscossione a seguito dell'iscrizione a ruolo straordinario sarebbe in ogni caso inefficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ruolo**

● Il ruolo è l'elenco dei nominativi dei contribuenti con le relative somme dovute per un determinato periodo di imposta che viene periodicamente redatto dalle Entrate. Una volta redatto, viene trasmesso telematicamente all'Agente della Riscossione che notificherà la cartella esattoriale al contribuente, rendendogli in tal modo nota l'avvenuta presa in carico delle somme dovute e intimandogli il relativo pagamento. In caso di atto impugnato dinanzi al Giudice tributario e dunque non ancora definitivo, il ruolo può essere ordinario laddove viene richiesto, in caso di mancato versamento spontaneo, il pagamento delle somme dovute in pendenza di giudizio o straordinario, laddove invece viene richiesto il pagamento per l'intera somma dovuta qualora si ritenga sussistente il fondato pericolo per la riscossione.

I punti chiave

L'ISCRIZIONE

A seguito dell'ammissione del contribuente al concordato preventivo o ad altre procedure concorsuali o ancora delle sua messa in liquidazione, gli uffici delle Entrate iscrivono automaticamente a ruolo straordinario le maggiori imposte, sanzioni e interessi accertati, anche se l'atto impositivo è stato impugnato dinanzi alla Ctp e/o alla Ctr ed è stato ritenuto dai giudici di merito illegittimo e, dunque annullato.

RUOLO STRAORDINARIO

In caso di ruolo straordinario, nonostante l'annullamento dell'atto impositivo da parte del giudice di merito, sarà necessario impugnare la predetta iscrizione entro il termine di 60 giorni dalla notifica della cartella esattoriale (ferma restando l'eventuale sospensione dei termini feriale decorrente dal 1 al 30 agosto), dinanzi alla Ctp, citando in giudizio l'ufficio delle Entrate

RICORSO

In sede di ricorso (o reclamo, nel caso di lite inferiore a 20mila euro), sarà opportuno eccepire innanzitutto che, dopo la sentenza di accoglimento del ricorso da parte della Ctp adita, sebbene non definitiva, l'ufficio non può più procedere con l'iscrizione delle somme nei ruoli ordinari, né tantomeno in quelli straordinari, così come sancito dagli articoli 15 e 15 bis del Dpr 602/73 e che, dunque, il ruolo straordinario è illegittimo.

GIURISPRUDENZA

Occorrerà inoltre far rilevare che, sia la giurisprudenza (Corte Cassazione, sentenza 20526/2006), che la prassi (Entrate, risoluzione 87/E del 2007) sono concordi nel ritenere che, in caso di caducazione giudiziale dell'atto in primo grado, non si possa procedere ad alcuna iscrizione a ruolo (né in via ordinaria né tantomeno in via straordinaria), non potendo peraltro in questo caso essere adottata alcuna misura cautelare.

PRINCIPIO DI PARITÀ

Richiamando poi quanto statuito dalla Corte di Cassazione, occorrerà eccepire la violazione dell'articolo 111 della Costituzione e con esso la violazione del principio di parità tra le parti. Non può, infatti, ritenersi rispettato tale canone costituzionale se il Fisco, dopo la sentenza a sé sfavorevole, può comunque ipotecare i beni del contribuente o, nel caso del ruolo straordinario, addirittura pignorarli per soddisfare la pretesa.

LA CONTESTAZIONE

Occorrerà infine contestare l'eventuale carenza di motivazione dell'iscrizione a ruolo e, dunque, la mancata elencazione dei motivi che hanno comportato la necessità del ruolo straordinario. Sarà poi opportuno precisare l'insussistenza del pericolo poiché la procedura concorsuale rappresenta una garanzia per tutti i creditori, tra cui il Fisco, assoggettando tutti i beni del debitore a vincolo giuridico.

LA CASSAZIONE SI È ESPRESSA SULLA RICOSTRUZIONE

Non basta la Dia se la ristrutturazione comporta una nuova costruzione

Non basta la Dia (denuncia di inizio attività) se la ristrutturazione edilizia comporta una nuova costruzione.

La ristrutturazione attuata attraverso la demolizione e la ricostruzione dell'edificio preesistente impone il mantenimento della medesima volumetria e sagoma (articolo 3, comma primo, lett. d), Dpr. n. 380 del 2001), diversamente si dà luogo a «nuova costruzione», che necessita di un permesso a costruire.

È con l'ordinanza del 24 giugno 2016 n. 32086 che la corte di cassazione (sezione settima penale) si è pronunciata in merito al titolo da utilizzare per la ristrutturazione edilizia attuata attraverso la demolizione e la successiva ricostruzione di un manufatto preesistente.

La «semplice ristrutturazione» si verifica ove gli interventi comporta-

no una modifica esclusivamente interna e abbiano interessato un edificio del quale sussistano e rimangano inalterate le componenti essenziali, quali muri perimetrali e le strutture orizzontali. Mentre è ravvisabile la «ricostruzione» allorché dell'edificio esistente siano venute meno, per evento naturale o per volontaria demolizione dette componenti (muri perimetrali e strutture orizzontali) e l'intervento si traduca nell'esatto ripristino delle stesse operato senza alcuna variazione rispetto all'originarie dimensioni dell'edificio e in particolare senza aumenti della volumetria.

In presenza di tali aumenti, si verte, in ipotesi di «nuova costruzione», come tale sottoposta alla disciplina delle distanze e alla presentazione del permesso di costruire.

—© Riproduzione riservata—

Il test



Decontribuzione, Confindustria: «Sì al taglio ma non al Sud»

IL LAVORO

ROMA «E' necessario spendere ogni sforzo per far crescere l'occupazione e la produttività, tutto quello che può contribuire a sostenere questi due elementi è positivo». In Viale dell'Astronomia accolgono con favore le mosse del governo in vista della laboriosa composizione della legge di Stabilità. L'esecutivo prolungherà anche nel 2017 il meccanismo che consente alle imprese di ridurre parte del carico contributivo per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato. Ed anche se l'idea di dimezzare ulteriormente il beneficio (dagli 8mila euro di bonus del 2015, passando per i 3.250 di quest'anno, si scenderà fino a 1.625 euro) fa un po' storcere il naso, Confindustria giudica la strategia in maniera tutto sommato posi-

tiva. «Certo - ragionano dal quartier generale - sarebbe meglio godere di incentivi pieni come all'inizio perché è un fatto che l'operazione ha dato una grande spinta al mercato del lavoro, ma è chiaro che il governo deve comporre i pezzi di una legge di bilancio niente affatto semplice». Apertura, dunque. Ma con il corollario di un suggerimento. Gli uomini del presidente Boccia, che dopodomani presenterà i dati del check up economico che riguarda la situazione del Mezzogiorno, sottolineano che il dossier decontribuzione «dovrebbe essere sviluppato con un occhio di riguardo nei confronti del Sud». Proprio l'occupazione meridionale, si fa notare, ha ricevuto la spinta maggiore dal bonus e forse sarebbe sbagliato investire le poche energie in maniera dispersiva. Penalizzando in questo modo aree del Paese «che si stanno risveglian-

do». Viene registrato un certo movimento al sud «e quella fiammella deve diventare un fuoco». I 300 milioni di copertura del provvedimento, si lascia intendere, dovrebbero essere indirizzati in maniera mirata. In Confindustria, peraltro, giudicano in modo positivo il fatto che il premier Renzi abbia confermato l'impegno a ridurre l'Ires dal prossimo anno. Il taglio delle tasse in favore delle imprese è ovviamente un punto fermo per gli imprenditori italiani. I quali, in vista di settembre, si preparano a riaprire la discussione sulle relazioni industriali. Da questo punto di vista negli ultimi giorni il presidente Boccia ha confermato la linea già indicata sin dall'inizio del suo mandato: prima i rinnovi aperti, a cominciare dai metalmeccanici, e poi le regole. Regole in merito alle quali l'offerta ai sindacati è già stata recapitata ed è ben precisa: salario più alto se c'è maggiore produttività.

Michele Di Branco

**GLI INDUSTRIALI
VALUTANO ACCETTABILE
LA LINEA DEL GOVERNO
CHE RIDUCE I BONUS
MA SCEGLIE COMUNQUE
DI MANTENERNE ALCUNI**



Effetto Codice anche sul piano anti-dissesto: solo un'opera su 31 è finita e solo 4 appaltate

Giuseppe Latour

L'effetto codice impatta sul piano per il contrasto al dissesto idrogeologico. È quanto emerge dall'analisi dell'andamento delle gare e dei lavori nelle cinque principali Regioni coinvolte dagli accordi di programma sottoscritti lo scorso novembre. Negli elenchi di Palazzo Chigi in Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana e Veneto comparivano 31 interventi per un valore totale di 715 milioni. A oggi, la mappatura dice che **solo un'opera è stata completata**: la messa in sicurezza del litorale di Cesenatico, in Emilia Romagna. A un livello successivo, ci sono **quattro gare aggiudicate o in fase di aggiudicazione**: due in Lombardia e altrettante in Liguria. Per il resto, **26 cantieri sono in attesa di una gara**.

Le motivazioni di questa situazione sono diverse: valutazioni di impatto ambientale in ritardo, pianificazioni modificate in corsa, difficoltà tecniche. Ma c'è un problema che, più di ogni altro, ha frenato le Regioni: **l'entrata in vigore del Dlgs n. 50 del 2016**. Dopo il 19 aprile, infatti, è scattato il divieto di appalto integrato. Molti governatori avevano in programma l'aggiudicazione contemporanea di progettazione esecutiva ed esecuzione. Anche perché non c'erano i soldi o il tempo per procedere diversamente. La tagliola delle nuove regole ha costretto a rivedere i piani. Allungando nettamente i tempi di avanzamento del programma.

Il capo dell'Unità di missione di Palazzo Chigi, **Mauro Grassi** ammette le difficoltà in fase di partenza, ma spiega anche che non siamo in una situazione di blocco: «Un ritardo di qualche mese c'è, ma le cose stanno andando avanti. Degli 800 milioni del piano, ce ne sono almeno 500 sulla buona strada per partire già nel corso del 2016». Una spinta importante, in prospettiva, arriverà anche dal fondo progettazione da 100 milioni che, dopo diverse false partenze, è ormai a un passo dalla Gazzetta ufficiale. A settembre dovrebbe essere pubblicato e dare, così, la spinta a una nuova carica di progettazioni definitive. Saranno utilizzate nel quadro del prestito Bei per la messa in sicurezza del suolo, al quale il Governo sta lavorando in queste settimane: avrà una portata complessiva di 1,8 miliardi di euro e sarà spendibile, molto probabilmente, a partire dal 2017.

L'elenco di 31 interventi (suddivisi poi in lotti, per un totale di 127 appalti, si veda il Dpcm del 15 settembre 2015) è stato oggetto di accordi di programma, sottoscritti a novembre 2015 tra Governo e Regioni. A otto mesi da quella data, la partenza sprint immaginata dall'esecutivo è rimasta sulla carta. La gran parte degli interventi, infatti, è ancora incastrata a metà strada tra definitivo ed esecutivo. Un andamento al quale ha contribuito in maniera decisiva un elemento: l'entrata in vigore del nuovo Codice dei contratti il 19 aprile scorso.

I numeri del piano aree metropolitane Il trampolino di lancio per questi appalti è stata la firma degli accordi di programma a inizio novembre del 2015. Dopo l'assegnazione dei fondi da parte del Cipe e la pubblicazione del Dpcm con gli elenchi degli interventi, l'esecutivo in quella sede aveva staccato materialmente gli assegni ai governatori, che in questo settore sono commissari. Le cifre, nello specifico, erano queste: 654 milioni di euro di risorse statali, da integrare con 150 milioni di cofinanziamento, per un totale di circa 800 milioni. Quel denaro veniva assegnato principalmente a cinque Regioni: Liguria (315 milioni), Lombardia (145 milioni), Veneto (109 milioni), Toscana (104 milioni), Emilia Romagna (43). Tutte insieme fanno 715 degli 800 milioni totali. All'epoca, il capo dell'Unità di missione Mauro Grassi aveva ipotizzato un "tiraggio" di 117 milioni nel 2016, 174 milioni nel 2017, 143 milioni nel 2018, e 220 milioni fino al 2021.

Toscana e Veneto a quota zero La mappatura della situazione in queste cinque Regioni dice che le cose stanno andando diversamente rispetto alle previsioni. I due casi più clamorosi sono, certamente, Toscana e Veneto: qui, ad oggi, non è stata avviata neppure una gara e il motivo è da ricercare nelle regole del Codice appalti, entrate in vigore lo scorso 19 aprile. L'impossibilità di fare appalti integrati, affidando contemporaneamente la progettazione e l'esecuzione, ha zavorrato il lavoro dei tecnici. Così, in Toscana erano stati inseriti negli elenchi di Palazzo Chigi dieci interventi, concentrati a Firenze in misura maggiore, ma anche a Pontedera, Carrara, Pisa ed Arezzo. Dopo uno slittamento di qualche mese di tutti i cronoprogrammi, adesso l'obiettivo è aprire sei cantieri entro il 2016. Affiancando a questi la realizzazione di quattro progettazioni esecutive. Per adesso, comunque, siamo a zero. Stesso discorso per il Veneto, dove erano in ballo tre progetti di grossa taglia (il più grande da 67,5 milioni di euro). Tutti e tre sono fermi all'approvazione della progettazione definitiva. La strada per il cantiere qui è ancora lunga, visto che prima andrà messo in gara il progetto esecutivo e, poi, si dovrà appaltare il lavoro vero e proprio.

Emilia Romagna, il primo progetto al traguardo Vanno un po' meglio le cose in Emilia Romagna. Dopo l'emanazione del Dpcm, spiegano dalla Regione, «il ministero dell'Ambiente ci ha comunicato di avviare comunque la progettazione o l'appalto delle opere già cantierabili anche in attesa dell'effettivo trasferimento dei relativi fondi nella contabilità speciale aperta presso la Tesoreria provinciale dello Stato di Bologna». La prima tranche di denaro è adesso materialmente in arrivo. Nel frattempo, comunque, la Regione si è messa in moto e ha portato a casa un risultato importante: **la chiusura del primo intervento del piano**. Si tratta della messa in sicurezza del litorale di Cesenatico tramite un ripascimento con sabbie sottomarine. Il progetto, dal valore di 20 milioni di euro, è stato concluso il 18 giugno 2016, come da accordi con l'impresa aggiudicataria. Gli altri cinque interventi di competenza della Regione sono più indietro. In tre casi ci sono progetti esecutivi già approvati, da mandare in gara nelle prossime settimane. In due situazioni gli esecutivi sono in chiusura.

Lombardia, effetto appalto integrato *Due le gare completate in Lombardia.* La prima è relativa alla vasca di laminazione del Seveso nel Comune di Senago. Dopo l'approvazione del definitivo, l'amministrazione ha scelto la modalità dell'appalto integrato, aggiudicandolo a marzo scorso a un'Ati. L'opera vale trenta milioni di euro e avrà un volume di 810mila metri cubi. La chiusura è prevista a settembre 2017. L'altra gara riguarda la sistemazione del Lambro ed è finanziata da Palazzo Chigi per 7,2 milioni di euro: anche in questo caso c'è stato un appalto integrato. Gli altri sei interventi della Regione sono più indietro. In un caso sono stati incorporati due progetti

(Paderno Dugnano e Varedo) e, quindi, è ancora in fase di redazione il definitivo. Sono, invece, ferme al definitivo l'area di laminazione del Seveso nel Comune di Lentate, quella nel Comune di Milano e l'adeguamento delle aree golenali di Carimate, Vetermate con Minoprio e Cantù. C'è, insomma, chiaramente una questione legata all'avanzamento delle progettazioni: gli unici interventi avviati sono quelli affidati con appalto integrato. Il resto è ancora fermo a fasi precedenti. Non è un caso che, pochi giorni fa, l'assessore alla Difesa del suolo, Viviana Beccalossi abbia annunciato lo stanziamento di due milioni per portare avanti le progettazioni di tutti gli interventi di sua competenza.

Liguria, in corso due interventi Genova è, in assoluto, l'area dove si sono concentrati più investimenti: 315 milioni, quasi metà del piano. L'assessore alla Protezione civile, Ambiente e Infrastrutture della Regione, Giacomo Giampedrone spiega: «Il primo cantiere che partirà in Italia sarà **il terzo e ultimo lotto della copertura del torrente Bisagno**». È un maxi lavoro da **95 milioni di euro**, al momento in fase di aggiudicazione provvisoria. Quella definitiva è prevista tra la fine di agosto e l'inizio di settembre. Per il resto, dice Giampedrone, «cercheremo di spendere al meglio e nei tempi previsti i finanziamenti del piano stralcio». Qualche rallentamento si registra sullo **scolmatore del Bisagno**. L'Anac ha chiesto una gara specifica per la redazione del progetto esecutivo del secondo lotto. Per questo motivo, è stato siglato un accordo con Invitalia, che farà da centrale di committenza e sta prendendo in carico la procedura. Vanno avanti, invece, gli interventi sul **Fereggiano**, con la previsione di chiudere a luglio 2018. Mentre è in fase di redazione il progetto esecutivo del secondo stralcio dello scolmatore del Bisagno, relativo ai Rii Noce e Rovare. L'affidamento dei lavori è in programma a ottobre 2017.

02 Ago 2016

Dissesto/2. Grassi (Palazzo Chigi): «Qualche ritardo c'è, ma opere per 500 milioni partiranno quest'anno»

Giuseppe Latour

«Un ritardo di qualche mese c'è, ma le cose stanno andando avanti. Degli 800 milioni del piano, ce ne sono almeno 500 sulla buona strada per partire già nel corso del 2016».

Mauro Grassi, capo dell'Unità di missione di Palazzo Chigi per il contrasto al dissesto idrogeologico, non nega che l'avvio del piano aree metropolitane abbia scontato qualche piccolo intoppo sulla tabella di marcia. Specifica, però, che questi inconvenienti non diventeranno qualcosa di più grande, bloccando il piano di investimenti.

Partiamo dal tema del Codice appalti.

Un ritardo di almeno un paio di mesi c'è, è innegabile. Anche se poi non dobbiamo guardare solo agli elementi di forma, ma alla sostanza. Con il vecchio sistema si anticipavano i tempi della gara, perché si faceva tutto insieme con l'appalto integrato. Adesso serve qualche mese in più, perché andranno fatte due gare: una per il progetto e la seconda per i lavori. Il risultato finale, però, non sarà molto diverso.

Chi è riuscito a fare gli appalti integrati, però, adesso è più avanti...

È vero. Dobbiamo mettere in conto che alcune Regioni pensavano di fare tutto con un sistema e poi si sono dovute riorganizzare, adeguandosi al nuovo sistema. Ma non vorrei che questa del Codice appalti fosse una scusa, perché è fisiologico che una riforma del genere porti qualche momento di frenata. La realtà è che ci sono stati problemi anche indipendenti dal Codice.

Quali?

Penso al caso dello scolmatore del Bisagno a Genova, dove è stato chiesto un chiarimento all'Anac e adesso per arrivare alla gara servirà qualche tempo in più. Poi, ci sono state situazioni nelle quali abbiamo avuto problemi di natura più tecnica da risolvere insieme alla Regione, come è avvenuto in Toscana. Poi, c'è il tema della Via.

Cioè?

In qualche caso le valutazioni di impatto ambientale sono state sottovalutate. È evidente che accumulare uno o due mesi di ritardo per la Via è normale. Ancora, ci sono i problemi finanziari. Abbiamo studiato un meccanismo di anticipo dei fondi che, sulla carta, non porta problemi ma che qualche piccola difficoltà la sta creando. Infine, a livello locale qualche volta sono mancate le risorse, rallentando tutto. È successo per lo scolmatore di Pisa. Comunque, sono soddisfatto.

Che numeri prevede per il 2016?

Almeno 500 milioni di interventi sono leggermente in ritardo ma hanno preso la via giusta. Adesso si pone la questione del fondo progettazione...Il fondo da 100 milioni è arrivato all'ultimo timbro. Dovrebbe essere disponibile in tempi brevissimi, spero al massimo per i primi di settembre. Ci consentirà di lavorare ai progetti da finanziare tramite prestito Bei. Per questo ho già proposto al ministero dell'Ambiente di aggiungere 50 milioni messi a disposizione della legge di Stabilità 2016, in modo da accelerare soprattutto al Centro Nord.

A che punto è il lavoro per il prestito Bei?

È quasi tutto pronto. Stiamo lavorando per ottenere 1,8 miliardi, con un prestito integrato della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa. Abbiamo avuto il via libera politico, mentre dal lato più tecnico abbiamo scritto un emendamento che ci consentirà l'indebitamento. Stiamo cercando un decreto su cui appoggiarlo.

Comunque, l'operazione partirà nel 2017?

Certamente, sì. E ci metterà a disposizione fondi da spendere nel giro di cinque anni.

02 Ago 2016

Patti per il Sud, il totale investimenti sale a 26 miliardi, di cui il 70% a infrastrutture, ambiente, edilizia

Alessandro Arona

Strade, ferrovie, opere contro il dissesto idrogeologico, depuratori e reti idriche. Anche dopo la firma con le Regioni Sardegna e Molise, nei giorni scorsi, non è cambiata la "musica" dei Patti per il Sud. Gli interventi concordati tra il governo e le Regioni vanno infatti sempre, in prevalenza, per interventi su infrastrutture "fisiche", da quelle di trasporto, che si prendono il 37% del totale dei fondi programmati (in parte esistenti, in parte da assegnare con i fondi Sviluppo e coesione - Fsc - 2014-2020), a quelle per l'ambiente e il territorio (opere anti-dissesto idrogeologico, reti idriche e depuratori), a cui vanno il 23% del totale. Con queste due sole voci si arriva al 60% del totale dei finanziamenti.

Poi ci sono altre voci, non sempre del tutto omogenee tra un Patto e l'altro, che sono composte in prevalenza da opere "fisiche": in particolare turismo e cultura, edilizia sanitaria, riqualificazione urbana, infrastrutture "sociali". Mettendo insieme anche queste voci sparse si arriva a circa il 70% dei fondi. Il restante 30% è composto in gran parte da interventi di "sviluppo economico e produttivi", i quali sono spesso incentivi alle imprese ma a volte anche programmi con componente infrastrutturale, ad esempio in Sardegna il programma di realizzazione di mini-centrali idroelettriche.

I Patti per il Sud mettono insieme - in una programmazione Stato-Regioni e Stato-Città che rilancia e rafforza la programmazione negoziata inventata da Prodi e Ciampi nel 1996 - opere vecchie e nuove, e finanziamenti per il Sud dei più vari (Por, Fsc e Pac 2007-13, Por e Pon 2014-20, Fsc 14-20, programmi complementari, i Poc). La forte presenza di infrastrutture è frutto soprattutto della scelta strategica - fatta fin dai tempi del governo Monti (2012) - di togliere le infrastrutture (o ridurle fortemente) dai programmi Fesr 2014-20, per finanziarle con i fondi nazionali di coesione, e cioè i programmi complementari e l'Fsc 2014-20.

All'appello delle firme con il presidente del Consiglio continuano a mancare le Regioni Puglia e Sardegna, soprattutto per le "scintille" tra Renzi e i governatori Michele Emiliano e Rosario Crocetta. E mancano anche i Patti con le Città metropolitane di Napoli ("scintille" con il sindaco De Magistris), Cagliari e Messina.

Domani è prevista la riunione della Cabina di regia (l'organo Stato-Regioni istituito nel febbraio di quest'anno in attuazione della legge di Stabilità 2015) per assegnare tutti i fondi Fsc ai Patti per il Sud, in tutto 13,412 milioni di euro, comprese le Regioni e le città che non hanno ancora firmato i Patti.

SARDEGNA

Molte strade nel Patto per la Sardegna (che vale in tutto 2.905 milioni di euro di investimenti), di cui sei, per 178 milioni di finanziamento, con fondi stanziati dal Contratto di programma Anas nazionale 2016-2020. Tra le assegnazioni spiccano 300 milioni per la Sassari-Olbia (k 192,5-209,5), da fondi Fsc nazionali, 80 milioni per la connessione ss 554 con la nuova 554 e 90 milioni per la circonvallazione di Olbia (si veda la tabella allegata). Nella mobilità su ferro troviamo le metropolitane di Sassari (36 milioni) e Cagliari (14), gli interventi sulla ferrovia Cagliari-Sassari-Olbia, 225 milioni (per renderla concorrenziale con la mobilità su gomma), e i sistemi di comando e controllo di impianti di sicurezza con Acc sulla linea ferroviaria regionale Senorbi-Isili (20 mln).

Molte poi le opere ambientali, dalle opere per gli approvvigionamenti idrici (invasi e reti di adduzione, in tutto 257 milioni di euro), alle opere anti-dissesto (365), più altre per bonifiche e reti irrigue.

Poi ci sono 117 milioni per i porti, 70 milioni per il Policlinico di Cagliari, 100 milioni per gli ospedali di Sassari, 155 milioni per l'edilizia scolastica e universitaria.

MOLISE

Nel Patto del Molise (727 milioni in tutto) troviamo molti interventi diffusi sulla viabilità, oltre a 40 milioni per la Fondo Valle Fresilia; ma anche 37 milioni per la banda ultralarga e 40 milioni per l'elettificazione di una tratta ferroviaria. Oltre a opere idriche e anti-dissesto troviamo poi 30 milioni per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici e molti interventi edilizi sul fronte turistico-culturale (15% del totale).

Quotidiano Immobiliare

DAILY REAL ESTATE

Delle Piane (ANCE, HMO): serve guida sicura per chi investe in nuove opportunità

Le imprese di costruzioni devono adattarsi al nuovo mercato investendo in formazione e digitalizzazione



Italia • “La crisi ha eroso i risparmi delle famiglie utilizzati per mantenere un tenore di vita decente. Le banche hanno ancora enormi problemi nella concessione di credito alle micro aziende, specie nel settore dell’edilizia. La percezione della prima casa come bene rifugio sta venendo meno. In questo scenario si chiude l’epoca di un mercato, ma se ne apre un altro”.

Così **Filippo Delle Piane**, vicepresidente di ANCE e amministratore delegato di HMO Srl, che il prossimo 8 settembre parteciperà a Milano al convegno *Servizi tecnici: i nuovi protagonisti*, organizzato da ilQI. “La rinnovata propensione all’affitto e i flussi turistici in aumento chiedono un prodotto *ad hoc* che oggi è il grande assente nel nostro Paese”, prosegue Delle Piane. “Di cosa hanno bisogno gli investitori interessati allo sviluppo di queste nuove opportunità? Serve una guida sicura che li possa condurre nei meandri tecnici dello sviluppo immobiliare. ANCE sta investendo molto per comunicare alle proprie imprese il messaggio di un nuovo mercato nel quale potranno continuare a essere le protagoniste della filiera solo se sapranno investire nella formazione delle proprie risorse, accettando la sfida della digitalizzazione del settore. Nel nostro piccolo, come realtà imprenditoriale, crediamo molto in questo progetto, tanto da avere creato un veicolo dedicato, HMO Srl, dedicato solo all’offerta di servizi tecnici e strategici per i grandi investitori”.